

ARALDICA

Araldica per gonfaloni civici

Nel nostro Paese gli organi che si occupano ancora di araldica sono rimasti sostanzialmente due: il primo, di natura pubblica, è l'Ufficio Araldico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri che continua a garantire l'araldica delle istituzioni civili e militari cui è stato concesso uno stemma; il secondo, di natura privata, è il Corpo della Nobiltà Italiana, costituito a Torino nel 1958 da alcuni studiosi italiani di storia, diritto, araldica e genealogia, che si sono assunti la funzione di accertare e di difendere i diritti storici di coloro che hanno diritto a un titolo nobiliare (e pertanto anche a uno stemma gentilizio, o di cittadinanza

L'araldica riconduce tutte le espressioni grafiche che studia alla struttura fondamentale dello "stemma" che si assume essere la rappresentazione dello scudo utilizzato dai cavalieri medievali. Questo è il motivo per cui in araldica la forma dello scudo è irrilevante ai fini della blasonatura, in quanto lo stemma è sempre lo stesso a prescindere dal tipo di scudo su cui veniva disegnato. Allo stesso modo l'araldica riconosce i colori solo nella loro essenza di colore astratto e non nella singola tonalità che può essere in realtà utilizzata nei vari casi. Ugualmente, infine, non è importante il modo in cui viene disegnata una figura araldica, quale ad esempio un leone, ma la posizione o gli elementi particolari utilizzati come mezzi di identificazione.

Se si parla semplicemente di un leone, quindi, si vuole descrivere un leone rappresentato in posizione rampante, rivolto verso la sinistra dell'osservatore – la destra dello scudo –, con tutte e quattro le zampe visibili e in cui si possano distinguere la lingua, gli artigli delle zampe e la coda. Chiunque può disegnare il leone che vuole, purché rispetti le poche regole suindicate: quello sarà sicuramente un "leone" araldico e come tale sarà citato nella blasonatura e sarà riconosciuto da tutti.

Le varianti realmente significative sono allora quelle che in qualche punto modificano la figura originale; si parlerà di "leone rivoltato" per dire che è rivolto verso la destra dell'osservatore, di "leone lampassato di rosso" per quello che ha la lingua colorata in rosso, di "leone armato d'oro" per quello che ha gli artigli colorati d'oro, di "leone coronato" per quello la cui testa è sovrastata da una corona, di "leone passante" per quello che è rappresentato in posizione di cammino e non rampante, di "leone bicipite" per quello a due teste (rivolte solitamente in direzione opposta).

Ecco quindi che la estrema libertà nella rappresentazione grafica viene ad essere strettamente correlata a una estrema rigidità nel linguaggio utilizzato per la blasonatura; ogni parola del linguaggio ha un suo ben preciso ed esclusivo significato e, per contro, è l'unica che può essere impiegata per descrivere quel particolare elemento grafico.

Le componenti dello stemma

Uno stemma ha due componenti: il **campo e le figure**. Il primo rappresenta lo scudo e può essere di un unico colore (scudo pieno) oppure ripartito in aree distinte, le cosiddette "partizioni", di colore diverso. Le seconde sono tutte quelle forme che possono essere disegnate sul campo, in uno o in più esemplari; le figure araldiche, a loro volta, si possono distinguere in "figure" – immagini reali o inventate di persone, animali, oggetti, ecc. – e "pezze" – forme geometriche elementari o complesse che non vanno confuse con quelle che compaiono come componenti del campo –.

L'araldica vuole dare la possibilità a qualunque disegnatore, quale che sia il suo stile o l'epoca e il luogo in cui vive, di produrre un oggetto grafico – il cosiddetto stemma – che contenga tutte le informazioni essenziali per corrispondere senza alcun errore alla stringata descrizione dello stemma – definita blasone. Se il disegno è stato fatto secondo le regole araldiche, chiunque conosca tali regole è in grado di ricostruire l'esatta descrizione semplicemente guardando il disegno.

L'araldica si è sviluppata nel Medio Evo in tutta l'Europa come un sistema coerente di identificazione non solo delle persone, ma anche delle linee di discendenza (in quanto il blasone poteva essere trasmesso in eredità ed esprimere il grado di parentela), il che la rende malgrado tutto un sistema unico nel suo tempo.

Non esiste una teoria inoppugnabile che possa spiegare la nascita e il repentino sviluppo dell'araldica, in tutti i paesi d'Europa. La maggioranza degli studiosi la ritiene apparsa nel XII secolo con la nascita dei tornei, utilizzata dai membri dell'aristocrazia o nobiltà e del clero, ma è stata anche avanzata l'ipotesi che essa sia nata durante le Crociate, quando i cavalieri cristiani avrebbero imitato l'usanza islamica di distinguere i cavalieri per mezzo di emblemi, colori e disegni simbolici applicati sugli abiti e sulle bardature dei cavalli, sugli scudi e sugli stendardi, al fine di riconoscere alleati ed avversari,

La blasonatura

Se lo scudo, accompagnato dai suoi ornamenti, è la rappresentazione grafica dello stemma, la blasonatura ne è la rappresentazione verbale.

Nata dalla pratica dei tornei, dagli araldi (che daranno il loro nome all'araldica) e dalla necessità di costituire degli annuari affidabili (gli stemmari) con la doppia funzione di raccolta di identità e di deposito di elementi esclusivi, in un'epoca in cui l'illustrazione, soprattutto a colori, è una impresa di grande impegno, la "blasonatura" si sviluppa in un vero linguaggio, con vocabolario e sintassi, sorprendente per rigore e precisione, che permette di descrivere rapidamente e senza ambiguità i blasoni più complessi.

Libertà del disegno araldico

L'araldica riconduce tutte le espressioni grafiche che studia alla struttura fondamentale dello "stemma" che si assume essere la rappresentazione dello scudo utilizzato dai cavalieri medievali. Questo è il motivo per cui in araldica la forma dello scudo è irrilevante ai fini della blasonatura, in quanto lo stemma è sempre lo stesso a prescindere dal tipo di scudo su cui veniva disegnato. Allo stesso modo l'araldica riconosce i colori solo nella loro essenza di colore astratto e non nella singola tonalità che può essere in realtà utilizzata nei vari casi. Ugualmente, infine, non è importante il modo in cui viene disegnata una figura araldica, quale ad esempio un leone, ma la posizione o gli elementi particolari utilizzati come mezzi di identificazione.

Se si parla semplicemente di un leone, quindi, si vuole descrivere un leone rappresentato in posizione rampante, rivolto verso la sinistra dell'osservatore – la destra dello scudo –, con tutte e quattro le zampe visibili e in cui si possano distinguere la lingua, gli artigli delle zampe e la coda. Chiunque può disegnare il leone che vuole, purché rispetti le poche regole suindicate: quello sarà sicuramente un "leone" araldico e come tale sarà citato nella blasonatura e sarà riconosciuto da tutti.

Le varianti realmente significative sono allora quelle che in qualche punto modificano la figura originale; si parlerà di "leone rivoltato" per dire che è rivolto verso la destra dell'osservatore, di "leone lampassato di rosso" per quello che ha la lingua colorata in rosso, di "leone armato d'oro" per

quello che ha gli artigli colorati d'oro, di "leone coronato" per quello la cui testa è sovrastata da una corona, di "leone passante" per quello che è rappresentato in posizione di cammino e non rampante, di "leone bicipite" per quello a due teste (rivolte solitamente in direzione opposta).

Ecco quindi che la estrema libertà nella rappresentazione grafica viene ad essere strettamente correlata a una estrema rigidità nel linguaggio utilizzato per la blasonatura; ogni parola del linguaggio ha un suo ben preciso ed esclusivo significato e, per contro, è l'unica che può essere impiegata per descrivere quel particolare elemento grafico.

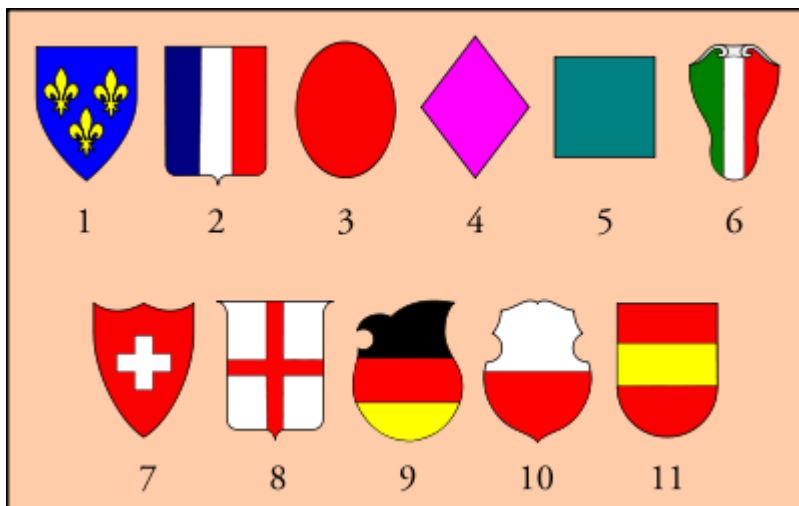
Altro elemento caratteristico del linguaggio araldico è la irrilevanza delle misure (ogni stemma può essere rappresentato delle dimensioni desiderate) rispetto alla grande importanza delle proporzioni, che sono l'unico mezzo capace di distinguere tra loro elementi che sarebbero altrimenti identici. Una striscia che attraversi orizzontalmente uno scudo viene descritta con parole diverse a seconda delle sue proporzioni rispetto allo scudo stesso: sarà una "fascia" se è alta un terzo dello scudo, una "divisa" se diminuita di un terzo, una "burella" se ulteriormente diminuita fino a consentirne la presenza di 6 o 8 esemplari, e così via.

Le componenti dello stemma

Uno stemma ha due componenti: il campo e le figure. Il primo rappresenta lo scudo e può essere di un unico colore (scudo pieno) oppure ripartito in aree distinte, le cosiddette "partizioni", di colore diverso. Le seconde sono tutte quelle forme che possono essere disegnate sul campo, in uno o in più esemplari; le figure araldiche, a loro volta, si possono distinguere in "figure" – immagini reali o inventate di persone, animali, oggetti, ecc. – e "pezze" – forme geometriche elementari o complesse che non vanno confuse con quelle che compaiono come componenti del campo –.

Lo scudo

Forma dello scudo

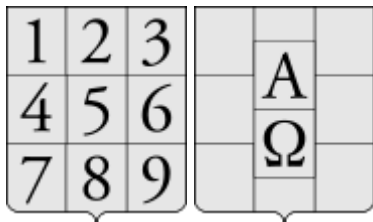


Principali forme dello scudo:

- 1 scudo francese antico
- 2 scudo francese moderno (**sannitico**)
- 3 scudo ovale (delle dame)
- 4 scudo a losanga (delle damigelle)
- 5 scudo da torneo (banderese)
- 6 scudo italiano (a testa di cavallo)

- 7 scudo svizzero
- 8 scudo inglese
- 9 scudo tedesco (a tacca)
- 10 scudo polacco
- 11 scudo spagnolo, portoghese e fiammingo

Organizzazione dello scudo



Lo scudo è organizzabile in nove zone dette "punti dello scudo". Questi punti sono identificati da nomi, che variano di poco secondo gli autori, eccezion fatta per il «punto centrale» (5) detto anche «cuore» o «abisso».

Colori

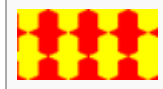
Tutti gli elementi che compongono il blasone hanno un attributo di "colore".

I colori sono oggetto di una importante regola araldica detta «regola di contrasto dei colori». “mai smalto su smalto e metallo su metallo”

<u>Smalti</u>			<u>Pellicce</u>		
		<u>Rosso</u>		<u>Armellino</u>	moscature nere su fondo bianco
		<u>Azzurro</u>		<u>Contrarmellino</u>	Inverso dell'armellino o "spolverato (moscature bianche su fondo nero)
		<u>Nero</u>		<u>Armellinato</u>	varianti dell'armellino
		<u>Verde</u>		<u>Vaio</u>	alternanza di campanelle blu e bianche
		<u>Porpora</u>		<u>Controvaio</u>	vaio invertito
<u>Metalli</u>				<u>Vaiato</u>	varianti del vaio
		<u>Oro</u>			



Argento

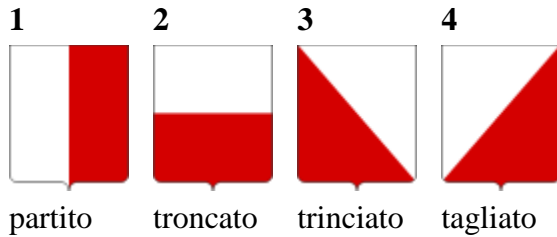


Controvaio

varianti del vaio

Partizioni

Lo scudo può essere diviso in più parti uguali, secondo linee semplici. Si chiamano "partizioni" i diversi modi di dividere lo scudo.



CROCE: Croce (araldica)

In araldica la **croce** è una pezza onorevole (di primo ordine) costituita dalla sovrapposizione della fascia al palo ed allora sarebbe piena, ma è sottinteso.



d'argento alla croce d'azzurro

Proporzioni

Nell'araldica italiana ogni braccio è largo un terzo dell'ampiezza dello scudo

vi sono tanti tipi di croci tra cui ad es.: Croce a chiave; Croce a doppia traversa; a ferro da mulino; accerchiellata; aguzza; alzata, ancorata, ansata, celtica, contromerlata, dentata, di Alcantara, di Avellana, Calatrava, di Gerusalemme, di Lorena, di Malta, di San Maurizio, di Sant'Andrea, di Tolosa, egizia, gliata, greca, latina, patente, potenziata, teutonica, uncinata (svastica).....

Le più conosciute:



Croce greca (*croce scorciata*)



Croce latina o croce alzata (o croce di Calvario se ha il monte sotto) *croce lunga*